



Una grande folla a Calcutta tributa l'ultimo saluto alla suora che accese le speranze dei poveri della terra

Le lacrime dei diseredati per Teresa Il premier indiano: «Come Ghandi»

La salma è stata trasferita nella chiesa di S. Tommaso. Il corpo in una teca di vetro vegliata da ottanta suore avvolte nel «sari». Sabato si terranno le esequie «di stato» allo stadio. Potrebbero essere presenti Bill Clinton e Hillary, ma Washington non conferma.

Scalfaro sarà sabato in India per le esequie

Il presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha annunciato ieri che sabato si recherà a Calcutta per partecipare al funerale di madre Teresa. In forse invece la presenza di Clinton. La Casa Bianca deciderà solo la prossima settimana chi guiderà la delegazione americana al funerale di Madre Teresa. Un portavoce della Casa Bianca ha confermato che «è sotto esame la possibilità» che gli Stati Uniti siano rappresentati dalla first lady Hillary Clinton, che si è già recata a Londra per il funerale di Diana. Un altro autorevole candidato è il vicepresidente Al Gore. Nessun riscontro trova invece l'illazione che lo stesso presidente Bill Clinton possa decidere di essere presente al funerale. La decisione delle autorità indiane di conferire carattere di «funerale di stato» all'estremo saluto a Madre Teresa rende necessaria la presenza di una delegazione ufficiale americana. Hillary Clinton si era incontrata con Madre Teresa nel giugno 1995 a Washington. Nel suo discorso radiofonico del sabato Bill Clinton ha reso omaggio a Diana e Madre Teresa definendole «due donne notevoli» che hanno lasciato al mondo «una grande eredità». A Calcutta intanto continuano a giungere messaggi di cordoglio da tutto il mondo. Il presidente russo Boris Eltsin ha mandato un messaggio di condoglianze alle autorità indiane. Eltsin dice di aver appreso la notizia della morte della suora «con profondo dolore». «L'intera vita di questa donna davvero grande - prosegue - è la straordinaria incarnazione della devozione ai principi altamente umanistici della gentilezza, della compassione, dell'altruismo e della fede».

CALCUTTA. Povera tra i poveri madre Teresa riceve l'ultimo saluto dalla folla di Calcutta e da persone giunte da ogni parte del mondo. Cristiani, musulmani e indu sfilano in silenzio, dopo aver atteso sotto la pioggia, davanti al feretro. Sono così tanti che ieri le suore hanno dovuto fermare la processione, chiudere le porte della residenza delle Missionarie della carità e trasferire la salma alla chiesa di S. Tommaso che dista un paio di chilometri. Da ogni angolo del mondo giungono messaggi di cordoglio. Ma è soprattutto l'India, dove madre Teresa si è prodigata per i poveri, a celebrare il lutto. Alla grande folla che rende omaggio alla salma si è unito ieri il premier indiano Inder Kumar Gujral che in mattinata ha raggiunto la residenza delle Missionarie dove ottanta suore vestite con i «sari» bianco bordato di blu, circondavano raccolte in preghiera la bara con il corpo di madre Teresa. «A nome della nazione in lutto - ha detto il premier indiano - sono venuto a rendere omaggio a madre Teresa... nella prima parte del secolo noi abbiamo avuto Ghandi che ci ha indicato la strada della battaglia contro la povertà, nella seconda metà madre Teresa ci ha mostrato la strada del lavoro per i poveri». E tra la gente che si accalava un uomo issava un cartello con la scritta: «Per salvare i poveri tra i poveri, un angelo è sceso dal cielo...».

Tra la folla si notano i numerosi volti stranieri. Alcuni sono turisti, come una signora giapponese sulla quarantina, che dice: «Non potevo ripartire senza aver visto Madre Teresa». Per la maggior parte, però, sono volontari venuti a Calcutta per lavorare con le missionarie. Clara, una giovane donna spagnola di 28 anni, è sconvolta: «Sono venuta da pochi giorni - racconta - e stavo aspettando di vedere Madre Teresa, per offrirmi come volontaria. Mi aveva dato un appuntamento...». Ronald, un masiccio australiano di 25 anni, dice: «Sono distrutto, ma per il mio lavoro non cambierà nulla, continuerò a lavorare con le missionarie per gli emarginati di tutto il mondo». L'afflusso è cresciuto con il passare delle ore e ieri le suore hanno deciso di trasferire il feretro dalla residenza delle Missionarie della Carità alla chiesa di S. Tommaso. La bara è stata caricata su un veicolo bianco decorato che ha percorso i circa due chilometri che separano la residenza dal centro di Calcutta dove si trova la chiesa di S. Tommaso. Il corteo funebre era aperto da suor Nirmala, succeduta a madre Teresa alla guida delle missionarie. La chiesa, inaugurata nel 1842 è situata dentro il perimetro dell'Università di Loreto, un antico convento dove madre Teresa ha cominciato la sua carriera religiosa al servizio dei «poveri tra i poveri».

Anche qui è ripreso il pellegrinaggio. Prima del trasferimento del corpo di S. Tommaso nella casa madre della congregazione era stata celebrata una messa durata due ore. Successivamente le religiose erano state obbligate a chiudere i portoni per arginare l'immenso e soffocante afflusso. L'India ha decretato lutto nazionale e la bandiera nazionale viene esposta a mezz'asta. Sabato vi saranno i funerali cui l'India attribuisce gli onori nazionali. Non è stata ancora stabilito il luogo delle esequie che potrebbero essere celebrate nello stadio di Calcutta e non nella chiesa di S. Tommaso che non è in grado di accogliere la grande folla che si annuncia. Tra i presenti potrebbero esserci la first lady americana Hillary Clinton. Ma la Casa Bianca non conferma.

La stampa indiana dedica grande risalto alla scomparsa di madre Teresa e sovente associa la suora a Diana. Il quotidiano Telegraph di Calcutta titola: «Due donne uniscono il mondo che piange». Madre Teresa, che si chiamava Agnes Gonxha Bojaxhiu, era nata il 26 agosto del 1910 a Skopje, città allora albanese ed oggi macedone. Aveva poi preso la cittadinanza indiana e fondato la Missionarie della Carità a Calcutta nell'ottobre del 1950. Il suo ordine conta oggi più di quattromila suore sparse in 120 paesi e amministra seicento istituti.



Il corpo di Madre Teresa di Calcutta esposta all'interno di una teca di cristallo

Sherwin Crasto/Ap

Giovanni Paolo II è tornato a parlare durante l'Angelus della madre dei poveri

L'omaggio di Wojtyla alla piccola suora «Ha segnato la storia del nostro secolo»

Per il Papa madre Teresa «lascia un esempio eloquente per tutti, credenti e non credenti». E mentre si moltiplicano le richieste di beatificazione il Pontefice l'ha, di fatto, già santificata di fronte al mondo.

CITTÀ DEL VATICANO. «Madre Teresa di Calcutta, universalmente riconosciuta come madre dei poveri, lascia un esempio eloquente per tutti, credenti e non credenti». Con queste espressioni, profondamente sentite, Giovanni Paolo II è tornato a parlare, nuovamente ieri all'Angelus, della suora scomparsa venerdì sera a 87 anni, dopo aver offerto una straordinaria testimonianza di carità e di amore gratuito per gli altri, tanto da meritare di essere indicata come un punto di riferimento in un mondo largamente immerso nel consumismo e nell'egoismo ed alla ricerca di nuovi valori. Come il giorno prima, quando aveva detto che Madre Teresa era riuscita a far sentire agli «sconfitti» della vita la tenerezza di Dio, padre amorevole di ogni sua creatura», così ieri Papa Wojtyla ha riproposto questa immagine di quella «figura minuta, piegata da un'esistenza trascorsa al servizio dei più poveri tra i poveri». E la «carica di energia» - ha sottolineato - veniva da quel Cristo sulla croce che rivedeva nel volto dei sofferenti, degli handicappati, di coloro che stavano morendo senza avere un posto dove morire. Ecco perché - ha aggiunto - può essere definita «la missionaria della carità, di nome e di fatto, divenendo un esempio così trascendente da attirare con sé molte persone disposte a lasciare tutto per seguire Cristo presentene i poveri».

E, mentre si moltiplicano da più parti le richieste perché Madre Teresa sia elevata agli onori degli altari, Papa Wojtyla, parlando di ieri della suora scomparsa come di una forte personalità che «ha segnato la storia del nostro secolo», l'ha, di fatto, già santificata, di fronte alla Chiesa ed al mondo.

In base alle norme canoniche, dovrebbero trascorrere cinque anni dalla morte, prima che si potesse proporre di aprire un processo per una causa di beatificazione. Ma il Papa può, con l'autorità che gli viene dall'essere il vicario di Cristo, derogare da ogni regola. E non è escluso che lo faccia, anche per dare un segnale ad una Chiesa che si accinge a celebrare il Giubileo del duemila in un clima di grande apertura ecumenica e di dialogo con le diverse culture. Quanto ha già affermato, negli ultimi due giorni dà già qualche indicazione in questa direzione, anche perché un atto del genere risponderebbe alle sempre più numerose richieste che stanno arrivando in Vaticano sia dal mondo cattolico che da quello di altre religioni e, persino, da settori di quello laico. Basti pensare alle migliaia e migliaia di persone che, dal giorno della sua morte, stanno sfilando davanti alla teca di vetro che contiene le spoglie mortali di Madre Teresa. Stanno pregando per lei cristiani e induisti, ebrei, buddisti e musulmani.

Quando all'India, prevalentemente induista, che l'accoglie quando a Calcutta fece i primi passi della sua esperienza straordinaria di carità e di amore gratuito per il prossimo, le sta rendendo omaggio per quello che ha saputo fare e realizzare a favore degli emarginati lungo le strade del mondo. I funerali di sabato prossimo si trasformeranno in un grande evento all'insegna della «civiltà dell'amore». Il Papa ha nominato il cardinale Simon D. Lourdusay per farsi rappresentare ai funerali. Avrebbe voluto essere presente per dare il suo personale saluto alla sua «sorella carissima» ma gli hanno consigliato di non sottoporsi ad un altro viaggio, dovendo recarsi il 27 settembre a Bologna per chiudere il Congresso eucaristico e dal 2 al 6 ottobre a Rio de Janeiro. Fu proprio a Calcutta che Papa Wojtyla incontrò, nel 1986, Madre Teresa che lo accompagnò a visitare la sua «Casa per i moribondi».

«Le opere da lei compiute - ha detto ieri - parlano da sé e manifestano agli uomini ed alle donne del nostro tempo un chiaro significato della vita che, purtroppo, sembra spesso smarriti». Infatti, «amava ripetere servire i poveri per servire la vita». Questo è stato il principio ispiratore delle «missionarie della carità», che sono oggi 4 mila e operano in 600 strutture.

Alceste Santini

Somalia, Gallo vede i genitori di Ilaria Alpi

ROMA. «La speranza che sia fatta luce sull'omicidio di nostra figlia è collegata alle «rivelazioni» del maresciallo dei carabinieri Francesco Aloï, il quale in un diario ha scritto che la giornalista venne uccisa per la sua intenzione di scrivere un libro proprio sulle violenze dei soldati italiani di cui era venuta a conoscenza».

L'audizione dei genitori della Alpi è collegata alle «rivelazioni» del maresciallo dei carabinieri Francesco Aloï, il quale in un diario ha scritto che la giornalista venne uccisa per la sua intenzione di scrivere un libro proprio sulle violenze dei soldati italiani di cui era venuta a conoscenza.

Si diffondono voci di nuove stragi compiute dagli integralisti

Incubo massacri ad Algeri

Si parla di oltre 100 persone trucidate senza pietà nella bidonville di Sidi Youssef.

ALGERI. Ondata di panico o nuovo attentato terroristico? Dopo la carneficina avvenuta nella notte tra venerdì e sabato alla periferia di Algeri, nuove voci di attentati terroristici sono circolate nella capitale. A sole 24 ore di distanza dall'eccidio compiuto dall'ala estrema degli integralisti islamici nella bidonville di Sidi Youssef (60 forse più le vittime, molte donne e bambini), nuove voci di uccisioni di massa si sono diffuse. Si parla di 45 civili trucidati sempre nello stesso quartiere. Anche se gli ospedali della zona non sono stati in grado di confermare questa voce, il panico si è diffuso rapidamente tra la popolazione ancora sotto choc per la violenza di pochi giorni fa. Gente in fuga verso il centro di Algeri, ronde notturne, tanti si sono riuniti nelle palestre, nei luoghi di culto, ovunque avessero la sensazione che fosse possibile una qualche difesa. Al punto che, per riportare un po' d'ordine, ieri mattina è intervenuto l'esercito. Un elemento che ha finito per accrescere caos e tensione tra una popolazione atterri-

ta dagli spari dell'esercito impegnato in una caccia infruttuosa agli assassini. Così è bastato che le forze di sicurezza si ritirassero perché immediata scattasse la reazione popolare: armati di asce e coltelli gli abitanti hanno impedito a qualsiasi estraneo di entrare nella zona, erigendo posti di blocco e barricate.

Un lungo elenco di morti e di attentati gravissimi che segnala però una novità. Il cuore dell'Algeria, vale a dire la sua capitale, non è più al ripa-

ro da uccisioni di massa e da attacchi all'arma bianca. Un evidente cambio di strategia dei fondamentalisti che sino all'attacco di venerdì scorso e, se confermato, di quello di ieri, avevano sempre scelto come bersagli nella capitale l'uccisione di singole personalità o puntato su attentati dinamitardi. Non era mai successo, invece, che nella capitale e nelle sue aree limitrofe, fossero attaccati e uccisi selvaggiamente proprio gli abitanti dei quartieri più poveri. Si tratta di un evidente cambio di strategia da parte della fazione estrema degli integralisti islamici che molti mettono in relazione all'imminenza delle elezioni municipali, il 23 ottobre. Si tratterebbe di un tentativo di bloccare quel voto; sicuramente di un modo per dimostrare al governo la propria capacità di aver mano libera ovunque. Intanto il governo tace. Non conferma nessun dato e altrettanto fa l'agenzia ufficiale di notizie. Di certo si sa, invece, che il governo ha vietato la marcia contro il terrorismo prevista per l'11 settembre.

Dalla prima

fonarne uno nuovo) avanzata a Papa Pio XII nel 1948. Divorzio e esclusione, l'uno e l'altra ottenuti. Da queste rotture, i vistosi guadagni per la monarchia inglese, che sarà costretta ad accogliere le distanze che la separava dai sentimenti popolari e per la Chiesa cattolica che ha ampliato enormemente la sua credibilità in un paese come l'India e nel mondo sono sotto gli occhi di tutti.

È una sequela di ordini, l'uno più incalzante dell'altro. Un foglietto, la cui fotocopia anch'io tengo sempre sotto gli occhi, sulla mia scriva-

nia. Lo voglio qui riportare, perché ora mi sembra scritto apposta per Lady D. «L'uomo è irragionevole, illogico, egocentrico. Non importa, amalo. Se fai il bene ti attribuiranno secondi fini egoistici. Non importa, fail bene. Se realizzi i tuoi obiettivi troverai falsi amici e veri nemici. Non importa, realizzali. Il bene che fai verrà domani dimenticato. Non importa, fail bene. L'onestà e la sincerità ti rendono vulnerabile. Non importa, sii franco ed onesto. Quello che per anni hai costruito può essere distrutto in un istante. Non importa, costruisci. Se aiuti la gente se ne risentirà. Non importa, aiutala. Da al mondo il meglio di te e ti prenderanno a calci. Non importa, dà il meglio di te».

[Rosetta Stella]

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO E L'UNITÀ

Diario del Novecento

CUBA E IL CHE

a cura di Ansaldo Giannarelli



Cuba e il Che: l'antologia audiovisiva sulla storia di Cuba, dagli anni trenta alla rivoluzione fino alla morte di «Che» Guevara nel 1967. Principali eventi di una stagione rivoluzionaria indimenticabile.

In edicola videocassetta e fascicolo a 15.000 lire